

Connery compie 60 anni L'attore scozzese festeggia oggi il suo compleanno. Ex marinaio, ex Mr. Universo, ex James Bond: la carriera di un interprete eclettico e intelligente che ha saputo uscire dai cliché imposti da Hollywood. Presto lo vedremo nei panni di un colonnello sovietico

Il divo con licenza di invecchiare

Oggi Sean Connery compie 60 anni. Il popolare attore scozzese festeggerà il compleanno in una delle sue ville (forse a Marbella). Ma a ottobre, per l'eccezionale contributo al mondo del cinema, riceverà dalla principessa Anna l'ambito premio dell'Accademia britannica, finora assegnato soltanto a Dirk Bogarde e Julie Andrews. L'appuntamento è al teatro Odeon di Londra. Molti gli ospiti attesi.

MICHELE ANSELMI

L'età gli dona. Per strada i cartelloni pubblicitari di *Concetta a Ottobre Rosso* lo ritraggono in primo piano, sguardo fiero, capelli a spazzola barba candida e sopracciglia folte. Sean Connery è il russo Marko Ramius, un colonnello dissidente (pre-perestrojka) che «deleziona» a bordo del proprio sommergibile. «Volevo che fosse una via di mezzo tra Stalin e Beckett», ha spiegato l'attore in un'intervista, mostrando ancora una volta di avere più sale in zucca di tanti suoi colleghi. E più cultura. Perché ogni nuovo film di Connery è al di là del risultato complessivo, una lezione di bravura, la dimostrazione che questo scozzese è un attore che pensa, che si diverte ancora a stare sul set, a moltiplicare facce e nazionalità.

Prendete i suoi ultimi film: in *Presidio* è un militare tutto d'un pezzo, negli *Innocenti* un rude sbrino degli anni Trenta, in *Indiana Jones e l'ultima crociata* il padre pasticcione di Harrison Ford, in *Affari di famiglia* un vecchio ladro irlandese sposato a un'italiana. In alcuni muore, in altri no, ma il fascino magnetico che irradia il suo viso è sempre uguale e diverso. Più di un Robert Redford o di un Dustin Hoffman, Connery scivola dentro i suoi personaggi e li plasma con elegante distacco, assomigliando, a volte, per autorevolezza ed eclettismo, a un Burt Lancaster, lo accetti anche quando fa il «cattivo» (però se fa l'eroe è meglio).

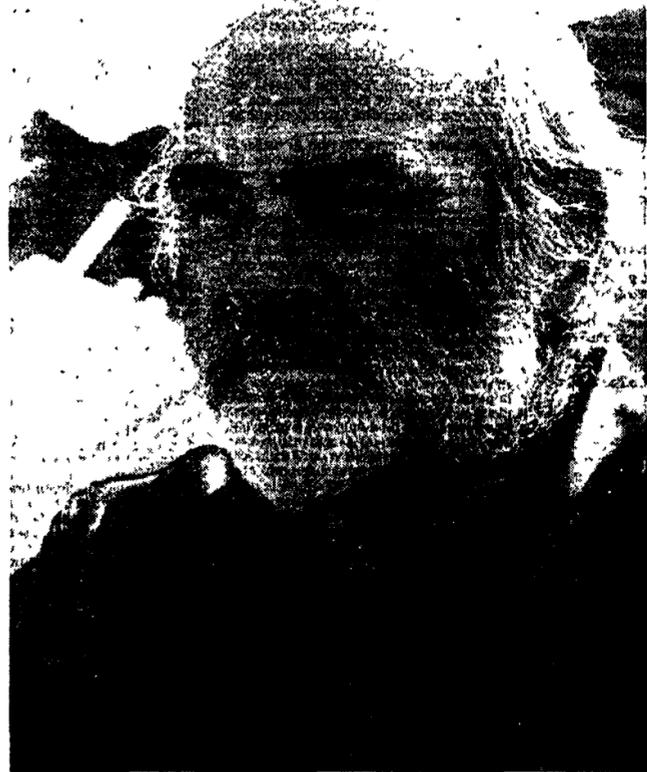
Thomas Connery, in arte Sean compie oggi sessant'anni. Una cifra tonda, un'età che l'attore indossa con prestante pigritia. Ripresosi dall'intervento alla gola (per fortuna non era tumore), dimagrito quel tanto che basta per continuare a giocare a golf e moderatamente fiero dell'Oscar conquistato con *Gladiator*, Connery è un divo indenne dai pettegolezzi dell'età: si sa poco (due mogli, qualche figlio «ereditato», ville alle Bahamas e a Marbella), il canna lui lo affida ai personaggi che interpreta. Sempre diversi, come si diceva, probabilmente per sottrarsi ancora alla «meditazione Bond».

Già, James Bond. All'agente segreto con licenza di uccidere Connery deve tutto, e anche di più. Prima di essere scelto a sorpresa da Saltzman e Broccoli per il primo film della serie, quell'ex marinaio medaglia di bronzo al concorso di Mister Universo era un attore mediocre. Molta tv, qualche film di serie B, un contratto con la Fox e la Disney, una partecina nel kolossal *Il giorno più lungo*. Magan fu ingaggiato perché costava meno di un Peter Finch, ma i produttori di Bond si accorsero presto di aver visto giusto.

I giornali scandalistici maliziarono a lungo, anche in Italia, sulla presunta «debolezza sessuale» dell'uomo rispetto all'eroticismo asperato del personaggio, e anche la pronunzia calvizie, coperta da

un discreto parrucchino, diventò argomento di conversazione. Ma bastava vederlo incrociare uno squallido sottile senza controparte (*Operazione tuono*) per cambiare idea. Qui da noi la bella voce del doppiatore Pino Locchi («ricordate? Il mio nome è Bond, James Bond») rafforzò l'effetto «mago», al punto da diventare tutt'uno con l'attore. Eppure dovrete sentire la sua inflessione scozzese, calda e ironica, un «arma» seducente che tirò fuori con una punta di civetteria in film come *I cospiratori* di Martin Ritt o in *Robin e Marian* di Richard Lester.

Quando il cinema americano cominciò a corteggiarlo, magari raccogliendo un suo desiderio, in pochi vollero scommettere sulle sue chances. Fu preso per un ambizioso (ma non da Hitchcock che lo volle in *Marnie*), per uno che non sapeva stare al suo posto,



Un bel primo piano di Sean Connery. A sinistra, nei panni di 007, a destra nel film «La collina del disonore»

Un ritratto dell'attore attraverso le sue interviste
«Il mio lato femminile? Chiedetelo a mia moglie»

MONICA LUONGO

Sean Connery compie oggi sessant'anni. Pescando negli archivi, e leggendo alcune interviste che il popolare attore inglese ha rilasciato negli anni, si può tracciare un profilo di Connery, che nelle classifiche statunitensi è considerato «l'uomo più sexy del mondo».

L'eredità di 007. James Bond l'ha odiato spesso. Ogni giorno aveva stupido gente addosso che mi chiedeva, che differenza c'è tra lei e mister Bond, come spiega il successo di 007? Non è stupido tutto questo? Non è idiota? L'ho spiegato mille volte che quello di Bond è un mondo di fantasia e non puoi metterli lì a pretendere paragoni realistici, sottofondi socialgeografici. Niente da fare. Tutte le volte che ne interpreto uno pare di obbligo scrivervi sopra stupidità trattati imbevuti di intelligenza fasulla.

Indiana Jones e James Bond. «È difficile separarli, perché ci sono forti somiglianze nel loro modo di comportarsi e nelle loro stravaganze. L'eroe si trova sempre in una situazione che deve saper risolvere da solo, per quanto difficile, emotivamente e fisicamente, possa essere. Eppure ci riesce Indiana come Bond. L'unica rilevante differenza

fra i due è il rapporto sessuale di Indiana Jones con le donne. Inevitabilmente belle, si buttano tra le sue braccia, ma Indiana è piuttosto timido con loro. Bond probabilmente avrebbe amato invitarle a colazione».

Il vile denaro. «Sono presidente dello Scottish International Trust (associazione a scopo benefico, ndr) Molti soldi fatti con James Bond sono andati a questo fondo... Vogliamo aiutare i nostri ragazzi scozzesi». E ancora, alla giornalista che lo intervistava. «Adesso le svelerò un segreto, darling. Sean Connery è direttore di una banca. È stato nel comitato di un ufficio per le relazioni industriali. E con un amico che proprio non ce la faceva da solo ha messo su una ditta per la vendita delle auto usate e gli affari, grazie al cielo, vanno proprio bene. Non ci fossero le super-tasse sarei davvero ricco. Perché io non pago le tasse normali, io sono uno che è stato iscritto fra i contribuenti più danarosi, darling, e lei capisce che in queste condizioni i soldi non mi mancano, ma mai avrei potuto trovare per il Trust la cifra corrispondente a diciotto settimane di lavoro in un film di Bond. Ma questo era nel 1971...»

Il Bon Ton. «Il segreto di un buon party? Non più di sei o otto persone. Oh, Dio, non è sempre vero. Ho dato un party decisamente riuscito, più o meno per caso. La decisione era stata presa per festeggiare l'arrivo di alcuni amici in città. Di Michael St. proprio Michael e Shakira Caine. Di Roger, Roger Moore, naturalmente. Di Albert Finney e Diana Quirk... Nessuno aveva voglia di andarsene, è stato meraviglioso».

Urss e politica. «Sono tornato in Urss dopo 25 anni e sono rimasto molto colpito. Ero già stato a Mosca a girare un film nel 1965. *La tenda rossa*, e allora c'era un'atmosfera micidiale, ricordo che mi cambiavano autista tutte le mattine perché non avessi possibilità di fare amicizia. Oggi la situazione è cambiata in una maniera addirittura commovente. Ricordo sei settimane a Mosca e a Leningrado come il periodo più divertente della mia carriera. Mosca oggi ricorda molto la Roma del 1948, la prima volta che ci andai girandola tutta a piedi, facendo campeggio subito dopo aver preso la matricola».

Una feroce ipocondria. «Una volta mi trovarono tre puntini bianchi sulla laringe destra. Ero letteralmente terrorizzato quando me lo dissero. Cominciai ad immaginare l'immaginabile. Dovevo scegliere se sottopormi a una biopsia o non parlare per un mese. Decisi di far riposare la gola rinunciando a parlare».

Lo sport e il pianto. «Gli atleti, uomini o donne che siano riescono a farmi piangere, per la bellezza della loro prestazione. Ricordo di aver visto le Olimpiadi di Tokio e di aver dovuto lasciare la sala perché il mio pianto era troppo rumoroso».

La paura. «Da giovane per un periodo ho fatto il lucidatore di bare. Una sera mi sentivo così stanco che l'idea di tornare a casa mi dava il voltastomaco. Mi dissi: «perché non ci dormi dentro?», e mi stesi tranquillamente. Dormii come un ghioi. Il brutto venne quando mi svegliai, e non realizzando subito la faccenda, mi prese una paura fottuta».

Il lato femminile. «Debo confessare che il mio lato femminile mi sfugge. Sarebbe meglio rivolgere la domanda a mia moglie».

Un sex symbol? «Recentemente mi avevano proposto di posare nudo su una rivista! Ma come viene in mente? Gli ho risposto, io sono un attore shakespeariano. Portatemi sulla tomba di Sir Laurence Olivier e Orson Welles, fateveli nuscitare dinanzi ai miei occhi e poi, forse, vedrò di posare nudo».

La passione di Ciaikovskij (come il pennacchio fantastico di Weber) si maridisce così in una successione di scatti e di piegamenti dove la tensione interna si affloscia in una decorativa spigolosità. Agli eccessi del romanticismo, insomma, subentra la paura del romanticismo, anche se la qualità degli strumenti — la rotondità degli archi, lo squallido autorevole degli ottoni, la finezza dei fiati — sembrano promettere di più. Ciaikovskij spiega una certa moderazione degli applausi e la mancanza del bis solitamente sempre alle orchestre in tournée.

Una platea per l'estate



- L'Aquila.** Tre appuntamenti al Festival della Perdonanza alle 11.30 al Cortile De Amicis *O' Ultimo Gritto* incontro aperto con la musica tradizionale brasiliana, alle 19 nella basilica di Collemaggio *Triduo Sacro* alle 21.30 in piazza del Teatro un concerto di Ino De Paula e il Ballet Stagium di San Paolo del Brasile.
- Sabbioneta.** Alle 21 nella piazza Ducale va in scena *Scapriana* concerto di prosa e musica con Michele Placido Simonetta Stefanelli ed Edoardo Gero.
- Treviso.** Alle 21 a piazza dei Signori recital di Beppe Grillo *Grillate a mezzanotte*.
- Casola.** Stasera l'attore e regista Bolek Polivka porta in scena *Il Buffone e la Regina*.
- Sant'Omero.** Il mimo e giocoliere parigino Gustave Parking presenta in provincia di Teramo *Camping Sauvage*.
- Taormina.** Oltre alla replica di *Adame Miroir* di Jean Genet in villa comunale, debutta stasera al teatro Nicolini *Atlantico*, regia e testo di Enzo Siciliano.
- Sirolo.** In provincia di Ancona va in scena *Il ritorno di Ifigenia* di Ghanniss Ritsos con Renata Palmirini, regia di Franco Perù.
- Vicenza.** Alle 21 a S. Corona *Omaggio a Mina* Ingresso gratuito.
- Padula.** Nella Certosa in provincia di Salerno recital di Katia Rucciarelli con il pianista Vincent Scalerà.
- Codigoro.** Nell'Abbazia di Pomposa in provincia di Ferrara alle 21.15, concerto del celebre chitarrista Aino Diaz.
- Lucca.** A villa Bottini concerto del Tno Bulgarka.
- Lanciano.** Alle 21.30 al teatro Excelsior si esibisce l'orchestra sinfonica giovanile «Fedele Fenaroli», diretta da Dano Lucantonio.
- Sanremo Blues.** Alle 21 al teatro Anston si esibiscono Rick Hutton & Band, Ronnie Earl & The Broadcasters, Archie Edwards, Earl King e Al Green.
- S. Anna Arresi.** In provincia di Cagliari, alle 21 nella piazza delle Nuraghe, concerto di Keith & Julie Tippett con Larry Stabbins, seguono i Melody Fours.
- Milano Jazz.** Alle 21 in piazza S. Stefano concerto del pianista Antonio Ballista Ingresso gratuito.
- Pievefrate.** Si conclude oggi il festival a Città della Pieve con un concerto di musica rock a Villa Belvedere de I Master e Omella Tiben.
- Pisa.** Nella Certosa di Calci alle 21.15 il Balletto del teatro Bellini di Napoli presenta *La Bella Otero*, coreografie di Fiorenza D'Alessandro, scene di Stefania Vecchio, costumi di Laurence Cachereux.
- Verona.** Al Teatro Romano ultima replica del Ballet National de Espana (ore 21).
- Venezia.** Al campo Pisani a Santo Stefano alle 21 la Mima Danza Alternativa diretta da Roberta Garson e Aurelio Gatti presenta *La dove muore il tempo*.
- Viareggio.** Stasera al teatro La Versiliana la compagnia internazionale di jazz I Dioscuri presenta *Gran Gala di Danza* con André De La Roche, Benedetta e Bngitta Boccioni.

(a cura di Monica Luongo)

Una serata alla «Settimana» senese
Come suona il cinema muto

ERASMO VALENTE

SIENA. Momento prezioso della Settimana musicale senese con un *excursus* nel film muto, proiettato con musiche ad hoc scritte da compositori Doc, eseguite dal vivo. Nel primo *exploit* della nuova arte sonora c'è una sproporzionata immagine visiva e immagine sonora. Il film vuole colpire la fantasia piuttosto che il «mostro» che con il nientismo alla realtà che era già pronta a scattare con le prime comiche di Charlot.

In *Rapsodia Satanaica* di Orla (1914), c'è Melistofe che va a caccia di anime femminili, nell'*Assassinio del Duca di Guisa* (1908) c'è lo stesso «gusto» il demone appare nella periferia di Enrico III, «cattivissimo» (quasi il «cattivo» delle comiche di Chaplin), che convoca i «bravi» i quali traggono il Guiso e ne lanciano il cadavere sulla brace di un caminetto. Non è del tutto una invenzione cinematografica, ma è sorprendente la musica dell'anziano Saint-Saëns, convenzionalmente melodrammatica, mirante a celebrare il film stonco, considerato come «vanante» del melodramma stonco. Ad un clima stonco (la seconda guerra punica) si ispira anche il famoso *Cobrina* (1914) di Giovanni Pastore, proiettato soltanto nelle sequenze commentate musicalmente da Pazzetti. Una musica «virtuale» sacrificio umano al dio Moloch che vuole fanciulli per alimentare il fuoco) per bantono, coro e orchestra, niente male e, soprattutto non estranea al film. Si direbbe che il compositore abbia, invece, visto le sequenze, tenendo conto di certe coincidenze tra gesto filmico e slancio sonoro.

L'originaria libertà fantastica viene esaltata da René Clair (*Entrate*, 1924) e René Clair (*Balletto meccanico*) il film entra nella grande avanguardia europea e si fa partecipe del surrealismo, del futurismo, del dadaismo, del cubismo. Con tale intensità che l'esperienza cinematografica raggiunge un vertice. *Entrate* è tuttora una meraviglia incentrata sul funerale con carne funebre, addobbato di salami e festoni di pane, trainato da un dromedario. La musica, per pianoforte, eseguita da Giancarlo Cardini splendidamente, per quanto sia di Sate (compare nel film anche con Aunc), rimane un po' indietro alla vivacità delle immagini. È quanto succede anche con *Balletto meccanico* di Leger (lui, sì il famoso pittore che fu anche sceneggiatore, produttore e regista di film), proiettato dalla musica di George Antheil (1900-1959), che stenta a tener dietro alla composizione e scomposizione di immagini «astratte».

Una serata così (un «lusso») fa sperare che la musica d'oggi, un tantino disoccupata, possa ritornare a pretendere dal cinema interventi all'antica — esecuzioni non registrate — dando un senso augurale al 47 (il morto che parla) che caratterizza l'attuale «Settimana» intanto prende soltanto l'eventualità che già dall'anno prossimo Ennio Momcone dia un suo contributo ai corsi dell'Accademia Chigiana. Ha visto i film, ha ascoltato le musiche, gli sono piaciuti gli uni e le altre (ma un po' ciascuna cosa per suo conto, ci è sembrato). Ha notato anche lui la preponderanza del suono sull'immagine (le fonti sonore dovrebbero essere collocate dietro lo schermo e non sotto) e come in un film antico, tutto scatu e nervosismo, è saltato in taxi, destinazione Londra, per una nuova versione cinematografica (la musica è quella) di *Amleto*, diretta da Zeffirelli.

Quanta prudenza, maestro! Kitaenko a Stresa

Suntuosa inaugurazione delle Settimane musicali di Stresa con una delle più repute orchestre europee: la Filarmonica moscovita affidata alla bacchetta di Dmitrij Kitaenko. Tradizionale, in linea con i gusti del pubblico vacanziero, il programma: Weber e Ciaikovskij, con in mezzo Haydn. Misurata, sin troppo, la direzione di Kitaenko, forse per sottrarsi ai logori modelli del romanticismo sovietico.

RUBENS TEDESCHI

STRESA. Aperte dalla Filarmonica di Mosca, le tradizionali Settimane musicali di Stresa si chiuderanno a metà settembre con la Filarmonica della Scala diretta da Giulini. In mezzo un fiume di concerti sinfonici e cameristici sontuo-

samente inaugurati dalla voce di Lucia Valentini. L'offerta è ricca, con complessi inglesi, tedeschi, svizzeri, ceki, tri, quartetti, pianisti di grido e violinisti del calibro di Uto Ughi. I programmi, s'intende, sono tradizionali con la

curiosa eccezione di Filippini e Petracchi che insensuono tra Boccherini e Rossini i duetti di Beno per violoncello e contrabbasso. Tutto il resto è dominato da romantici e classici come è ovvio in una manifestazione che, a cavallo tra Torino e Milano, offre un anticipo di fine estate sulle prossime stagioni delle grandi città. Un anticipo per i villeggianti che possono restare a godersi la tranquillità settembre di lago. E come un buon anticipo, non tanto sostanzioso da togliere l'appetito e abbastanza stuzzicante da risvegliarlo. L'avvocato Trentinaglia che organizza da quasi trent'anni la manifestazione sa quel che

vole il suo pubblico e non lo delude. L'apertura, come s'è detto, è stata lussuosa, con una delle più repute orchestre europee, la Filarmonica moscovita che, diretta a suo tempo dal grande Kondrascin, è affidata ora alla bacchetta di Dmitrij Kitaenko un direttore di mezza età con i pregi e i problemi di chi cerca di trovare uno spazio personale tra il passato e il presente. Al passato appartiene il programma, aperto dalla celebre ouverture dell'*Oberon* di Carl Maria von Weber e concluso dall'«immane» sinfonia di Ciaikovskij, la *Quarta*. Tra il primo e l'ultimo

dei grandi romantici, Haydn ci regala una deviazione brillante con il *Concerto in mi bem.*, per tromba e orchestra, interpretato dal francese Maurice André, una pagina smagliante, composta attorno al 1790 per mettere in risalto l'abilità e la brillantezza di una piccola tromba che allora la morbida cantabilità agli arabi del famoso André vi si addenta con qualche prudenza, privilegiando la tenerezza del canto e la preziosità delle mezze voci, frenato anche dall'incerto accordo con un'orchestra ancora più prudente. Lo scintillio del virtuosismo è stato infatti riservato al bis.

Curiosamente anche le due grandi pagine sinfoniche di Weber e di Ciaikovskij sono apparse ispirate alla prudenza interpretativa, ma per altri motivi. Qui il freno è operato dal maestro Kitaenko, preoccupato di sottrarsi ai logori modelli del romanticismo sovietico. Su questa via è stato preceduto dal celebre Mravinskij la scoperta di un Ciaikovskij caratteristico non è quindi inedita, ma Kitaenko vi aggiunge una ritrosia quasi geometrica, sottolineando, tra le inevitabili esplosioni degli ottoni, il ricamo ornamentale dei legni e le eleganze danzanti degli archi.

La passione di Ciaikovskij (come il pennacchio fantastico di Weber) si maridisce così in una successione di scatti e di piegamenti dove la tensione interna si affloscia in una decorativa spigolosità. Agli eccessi del romanticismo, insomma, subentra la paura del romanticismo, anche se la qualità degli strumenti — la rotondità degli archi, lo squallido autorevole degli ottoni, la finezza dei fiati — sembrano promettere di più. Ciaikovskij spiega una certa moderazione degli applausi e la mancanza del bis solitamente sempre alle orchestre in tournée.